

Presentato il volume sul Banco di Brescia

## L'«anima» delle banche è diventata un libro di storia

Il matrimonio fra l'arrembante Bipop e la misurata Banca San Paolo era da poco saltato, fra incomprensioni e e recriminazioni, quando — nei primi mesi del 1998 — iniziò a prendere forma un'idea fino ad allora impensabile: la fusione fra il laico Credito Agrario Bresciano e la cattolica San Paolo. L'operazione che le cronache giornalistiche hanno ascritto a due attori principali — Corrado Faissola e Giovanni Bazoli — andò in porto nella torrida estate seguente, e dall'1 gennaio 1999 divenne operativo il Banco di Brescia. Esperienza di respiro ventennale che ora ha lasciato il campo a Ubi, frutto di ulteriori fusioni. Una maliziosa

coincidenza ha voluto che, proprio nei giorni in cui ha preso corpo in Ubi il Nuovo patto di consultazione che non ha avuto i bresciani come protagonisti (eccezione fatta per la famiglia Beretta) è arrivato a conclusione un progetto storiografico avviato da tempo dalle Fondazioni Cab e Banca San Paolo per celebrare appunto l'esperienza del Banco, sintesi di due grandi tradizioni creditizie locali.

L'opera, firmata dai due ordinari di Storia economica della Cattolica Mario Taccolini e Giovanni Gregorini, si intitola «Banco di Brescia. Vent'anni nel futuro. Uomini e istituzioni del sistema creditizio bresciano da Banca Credi-

to Agrario Bresciano e Banca San Paolo a Ubi Banca» ed è edito da Morcelliana.

La presentazione è avvenuta ieri nel ridotto del teatro Grande, con il presidente Franco Bossoni a fare gli onori di casa, mentre Italo Folonari (presidente di Fondazione Cab) ha assicurato: «Non viviamo del ricordo del passato» pur rivendicando il contributo di Cab alla trasformazione dell'immagine della città attraverso quell'unione di pubblico e privato che in ambito culturale forma la specificità del modello-Brescia. Michele Bonetti, vicepresidente di Fondazione Banca San Paolo, ha dato voce al pensiero del presidente Franco Polotti

per ricordare le idealità legate al cattolicesimo sociale dei fondatori e l'attenzione alle esigenze del territorio. Proprio da queste ha preso le mosse Giovanni Gregorini per ricordare «l'attualità che incalza» e al tempo stesso le intuizioni preveggenti degli uomini che a fine Ottocento diedero vita a istituzioni bancarie in un territorio — quello bresciano — che andava affrontando le fatiche di una vemente industrializzazione.

Perché rifarsi alle vicende di oltre un secolo fa? Perché, «a patto di evitare rancore e nostalgia, la memoria — ha osservato Mario Taccolini — ci fa essere quello che siamo e, ancor più, quello che possiamo essere».

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**By night**

Una bella immagine notturna della sede di Ubi Banca a Brescia Due

**L'opera**

● «Banco di Brescia. Vent'anni nel futuro» è scritto da Mario Taccolini e Giovanni Gregorini ed è pubblicato dalla Morcelliana

